

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di maggio 2017: Capitoli 9°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 9,51-62)

Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme

⁵¹Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme ⁵²e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. ⁵³Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. ⁵⁴Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». ⁵⁵Si voltò e li rimproverò. ⁵⁶E si misero in cammino verso un altro villaggio. ⁵⁷Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». ⁵⁸E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». ⁵⁹A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». ⁶⁰Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». ⁶¹Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». ⁶²Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

COMMENTO

Lc 9,51: Stavano compiendosi i giorni... elevato... indurì il volto...

Con il capitolo 9 si apre la seconda parte del vangelo di Luca: nella prima ci ha presentato la predicazione di Gesù ora il suo viaggio. Infatti nella trasfigurazione il Padre ci ha detto di «ascoltare suo Figlio», da adesso in poi possiamo vedere il suo «volto» in cammino. Il verbo «stavano compiendosi» è utilizzato sia per il viaggio di Gesù verso Gerusalemme che per la Pentecoste. Nel primo caso il compimento è la passione, la morte e la risurrezione, nel

secondo caso il dono dello Spirito Santo. Si parla di giorni, infatti la salvezza avviene nella storia. E con la parola «elevato», si vuole affermare da una parte che il Cristo sarà tolto di mezzo «levato» e dall'altra che sarà innalzato alla destra del Padre. La seconda parte del vangelo è una catechesi della visione, che segue quella dell'ascolto, e che terminerà con le folle che contempiono il crocifisso (cfr. Lc 23,48). Il verbo «indurì» significa: rendere saldo, stabilire in modo fermo e irrevocabile (cfr. Lc 16,26; 22,32; At 18,23). Dunque si vuole indicare la decisione ferma di Gesù, la direzione precisa del suo cammino, come di servo obbediente (cfr. Ez 3,8; Is 50,7; Ger 44,11). Egli «indurisce il viso» facendosi violenza «decidendosi fermamente» perché siano salvati i fratelli dal cuore indurito. Egli, come il Buon Samaritano fa il viaggio verso la Città Santa (cfr. Lc 10,30-35), e nel suo cammino si prenderà cura dei fratelli piegati, schiacciati e spogliati dal male, fino a quando il Male lo avvolgerà con la morte.

Lc 9,52-53: Mandò messaggeri... un villaggio di Samaritani

Letteralmente Luca dice: «*inviò angeli davanti al suo volto*», e con ciò si richiama Malachia, che aveva annunciato: «*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me... l'angelo dell'alleanza*» (cfr. l. 3,1-2). Dunque i discepoli, come gli angeli (e come il Battista), sono inviati a preparare l'accoglienza. Questa è la vocazione di ogni discepolo, anche la nostra, preparare l'avvento del Signore! Il cammino di Gesù inizia dalla Samaria, casa degli infedeli, perché Gesù si fa vicino ai lontani, come il Buon Samaritano (Lc 10, 29-37). Ma solo dopo la Pentecoste i discepoli potranno annunciare il Crocifisso risorto anche a loro (cfr. At 1,8; 8,4). I Samaritani quindi non Lo accolgono e, loro che sono esclusi, escludono il Figlio dell'uomo che si consegna. Non possono accettarlo, infatti, perché si dirige a Gerusalemme, dove sarà umiliato e messo a morte. Questo è il peccato comune a tutti: non accogliere la piccolezza di Dio in Gesù, sua vera grandezza!

Lc 9,54: Quando videro ciò... un fuoco dal cielo e li consumi

Ci si aspetterebbe «udito», e invece si sottolinea il vedere: si è passati dall'ascoltare al vedere «il volto indurito». Giacomo e Giovanni, coloro che vogliono i primi posti (cfr. Mc 10,35; Mt 20,20s), non possono accettare il rifiuto dei Samaritani e quindi vogliono la vendetta. Benché associati al Cristo, continuano a pensarla secondo il mondo. Non hanno compreso che il vero potere di Gesù è l'impotenza: Egli si consegna per amore; non porta il fuoco che bruci ma l'amore (cfr. Ct 8,6s) che perdona (cfr. Lc 6,27). Lo zelo senza discernimento, principio di tutti i roghi di tutti i tempi, è contrario allo Spirito di Cristo, e distrugge la sua opera.

Lc 9,55-56: Si voltò e li rimproverò... E si misero in cammino

Gesù si volge verso coloro che non sono rivolti verso di Lui, e quindi anche a noi, che la pensiamo come Giacomo e Giovanni. Li «sgrida» come quando sgrida i demòni: dunque sta compiendo un esorcismo, perché vuole liberarci. Egli, infatti, è la luce che scaccia le tenebre, la misericordia che vince il male. Il volto di Gesù verso Gerusalemme ci fa vedere che la nostra intelligenza è disturbata: ignorando la sua Parola (cfr. Lc 9,45) manchiamo di discernimento e militiamo per il nemico. Noi abbiamo una volontà divisa tra il desiderio di bene, seguire Lui, e quello di tenere le proprie sicurezze materiali, affettive e personali. Infatti il Cristo è disprezzato e ucciso dall'avere, dal potere e dall'apparire (cfr. Lc 9,22). Egli rivela un Dio di compassione e di tenerezza, ignoto sia ai vicini che ai lontani. Il cristiano di tutti i tempi deve confrontarsi con questo «volto» per continuare l'opera di Gesù, che ignora la prepotenza e la forza di chi vuole imporsi. Il rifiuto dei Samaritani, però, non blocca la missione del Samaritano, infatti: «*La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo*» (Sal 118,22). A noi seguirlo, prendendo una decisione che rompa con

l'immagine della madre (il mondo dei bisogni e delle sicurezze materiali), con quella del padre (il mondo degli affetti, dei doveri e dei rapporti) e con i condizionamenti dell'io (sicurezza del solco e della propria identità da conservare). Le armi per superare la tentazione dell'avere, del potere e dell'apparire, sono per il discepolo: la povertà, la castità e l'obbedienza.

Lc 9,57-58 un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada»

Gesù non è solo nel viaggio verso Gerusalemme, con Lui ci sono i suoi discepoli, che non comprendono. Il suo è l'esodo (cfr. Lc 9,31.51), attraverso il quale salverà Israele. Un tale, di cui non conosciamo il nome e che rappresenta ciascuno di noi, desidera essere discepolo: ma ne accetta le condizioni? Questi sembra aver compreso il senso della vita, seguire Gesù, ma tale sequela non può essere frutto di una pretesa e iniziativa umana. Gesù sta per compiere un viaggio che lo porterà lontano, la croce, e quindi deve chiedere l'umiltà di accettarla.

«Volpi - tane» animali astuti come i serpenti, «uccelli - nidi» animali ingenui come le colombe (cfr. Mt 10,16). L'uomo del mondo pone la sua sicurezza nei beni materiali necessari per vivere, e vivere bene. È come Erode, la volpe (cfr. Lc 13,32), che ha il suo palazzo (cfr. Lc 7,25). Egli cerca la sua sicura dimora nella terra: scava in essa la propria tana e vi abita con tutta fiducia. L'uomo religioso, invece, pone la propria sicurezza in Dio. Fa dipendere da Lui la sua sussistenza *«Anche il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio»* (cfr. Sal 84,4). L'uomo insufficiente a se necessariamente pone la propria fiducia o sotto di se o sopra di se, in terra o in cielo. Ha bisogno delle cose da mangiare come della madre per vivere: il discepolo deve scegliere come madre la povertà, perché ci fa confidare solo in Lui. Gesù si rivela come il Dio povero, poiché si dona completamente a noi. Dio è amore, se ama si dona, e donandosi si fa povero! All'inizio, nato in una

stalla, non essendoci per Lui altro posto, fu adagiato sul legno di una mangiatoia di bestie. Al termine finirà in pasto ai peccatori sul legno della croce. Gesù vive in povertà assoluta (cfr. 2 Cor 8,9): ci indica la povertà come il mezzo e il fine da raggiungere; inoltre la vera nostra casa è il pellegrinare, infatti noi siamo ospiti e pellegrini.

Lc 9, 59-60: «Seguimi». E costui rispose: «seppellire mio padre».

Nel caso precedente era stata del discepolo l'iniziativa ora e di Gesù che chiede la sequela. E mentre prima Gesù ha mostrato l'impedimento ora è colui che viene invitato ad obiettare. Infatti: *«i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie»* (cfr. Is 55,8). Il discepolo, però, non chiede una deroga ma solo una proroga di tempo: vuole seguire il Signore ma «prima» vuole seppellire il padre morto, e seppellire i morti è un dovere di pietà filiale (cfr. Es 20,12; Lv 19,3). Anche un dovere, però, se posto come prioritario, allontana dal Regno: *«La madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"»* (cfr. Lc 2,48-49). Dunque la realtà umana, anche la più grande non va assolutizzata, essa è riflessa come la luce della luna che scompare quando appare il sole. Non si deve porre la creatura prima del Creatore, quasi fossero in concorrenza: è invertire il rapporto vitale uomo-Dio. Invece di fare noi ciò che vuole Lui, volgiamo che Lui faccia la nostra volontà. Vorremmo il fine, che è seguire Gesù, ma rimandiamo i mezzi necessari, perché abbiamo le nostre priorità. Come un figlio, se non abbandona il padre, non diventerà mai adulto e non si sposerà, così se noi non abbandoniamo ogni affetto prioritario rispetto a Dio e non ordinato a Lui, non siamo liberi e felici. Viviamo nel regno della morte, governato dalle nostre priorità, che poi sono i nostri idoli, che ci schiavizzano (cfr. Gn 22,1-18).

Gesù è la spada di divisione (cfr. Lc 12,51), e le potature che richiede nella nostra vita affettiva (cfr. Gv 15,2), hanno un fine di bene: chi ha posto la priorità nel Regno comincia ad annunciarlo. Esso parte da un cuore libero perché possa raggiungere gli estremi confini della terra.

Lc 9, 61-62: «Lascia che mi conceda da quelli di casa».

Anche quest'ultimo vuol essere discepolo, ma l'atteggiamento è doppiamente sbagliato: sembra una sua scelta e lo farà in futuro. Ciò che egli vuole fare è ragionevole, - salutare quelli di casa -, anche la Bibbia ne dà esempio con Eliseo (cfr. 1 Re 19,19-21). Ma ora c'è qui ben più di Elia (cfr. Lc 11,31-32): c'è il Figlio che va ascoltato (cfr. Lc 9,35). La sua presenza esige obbedienza immediata; non c'è più da aspettare perché ormai è il giorno del Signore (Mt 3,1). È il momento dell'obbedienza e dell'abbandono istantaneo della propria storia, per porre in Lui ogni sicurezza come fu chiesto ad Abramo (Gn 12,1). Non bisogna più guardare indietro! Anche la moglie di Lot, in fuga da Sodoma in fiamme, si voltò indietro e rimase di sale (cfr. Gn 19,26). Non è possibile indugiare: è il momento in cui ci si decide della vita o della morte. Chi ora non guarda indietro se vuole andare dritto, quindi colui che vuol seguire il Figlio dell'uomo, non può fermarsi a guardare se stesso, il proprio io e la propria storia. Deve procedere e guardare avanti, guardare Dio e obbedire alla sua Parola.

Dunque il discepolo vince la tentazione dell'aver con la povertà, del potere (affettività) con la castità, e dell'apparire (l'io) con l'obbedienza a Dio. Quest'ultima tentazione è la peggiore poiché infondo al cuore tutti noi vorremo che Dio si piegasse alla nostra volontà. Invece Gesù ci chiede: *«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti,*

quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?» (Lc 9,23-25).